



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

14^a seduta: martedì 24 marzo 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione del direttore della Campagna italiana contro le mine**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 13	<i>SCHIAVELLO</i>	Pag. 3, 7, 10
* AMATI (PD)	5, 9		
BODEGA (LNP)	9		
DI GIOVAN PAOLO (PD)	7		
* FLERES (PdL)	6		
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il direttore della Campagna italiana contro le mine, dottor Giuseppe Schiavello.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore della Campagna italiana contro le mine

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 19 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del dottor Giuseppe Schiavello, direttore della Campagna italiana contro le mine. La campagna per la messa al bando delle mine antiuomo è iniziata nel 1993 e coinvolge una molteplicità di organizzazioni. Essa ha avuto riconoscimenti internazionali molto importanti, tanto che ha ottenuto l'assegnazione del premio Nobel per la pace.

Il dottor Schiavello è stato già audito dalla Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato nel 2004, nel corso della XIV legislatura. Oggi abbiamo dunque l'occasione per ascoltare le valutazioni dell'associazione su questa campagna così rilevante e per fare il punto della situazione. Se ricordo bene, l'ultima sede internazionale importante di lavoro su tale tematica è stata, nella primavera del 2008, la Conferenza diplomatica di Dublino, nella quale si sono compiuti progressi e passi avanti importanti nel raggiungere posizioni comuni e nel superare difficoltà che avevano fino ad allora ostacolato la possibilità di adottare, a livello internazionale, misure precise.

Ringrazio nuovamente il dottor Schiavello per la sua presenza e gli cedo senz'altro la parola.

SCHIAVELLO. Anch'io ringrazio il Presidente, tutti i senatori presenti, ed in particolare la senatrice Amati, con la quale la nostra associazione è spesso in contatto. Il confronto diretto con il Parlamento rappresenta sempre, per noi, un'opportunità. Durante l'ultima nostra audizione, svolta alla Camera dei deputati due anni fa, a proposito della messa al

bando delle *cluster bombs*, abbiamo portato con noi un esperto di smiamento che ha illustrato le difficoltà e la bontà di una campagna volta a ripercorrere, di fatto, il tracciato della Convenzione di Ottawa. Le *cluster bombs* hanno effetti indiscriminati assimilabili a quelli delle mine. A Dublino, è stato dunque stilato il testo del Trattato sulle *cluster bombs* che è aperto alla firma degli Stati dal dicembre scorso.

Per introdurre la tematica oggetto della presente audizione e illustrare i dati che è nostro interesse siano recepiti, desidero mostrarvi un filmato, realizzato con materiale della Croce Rossa Internazionale, della *Cluster Munition Coalition* e della Campagna internazionale di cui siamo rappresentanti in Italia, costituita da una rete di 1.400 organizzazioni presenti nel mondo. Questo filmato è stato presentato dai *Rai News24* nei giorni della discussione del disegno di legge finanziaria per il 2009.

(Viene proiettato un breve video sul problema delle bombe inesplose e in particolare delle cluster bombs)

(segue SCHIAVELLO). Nel filmato appena proiettato avete visto alcune scene in bianco e nero, che fanno parte di un'opera realizzata e prodotta da Vittorio De Sica e Cesare Zavattini per la Fondazione don Gnocchi, che si occupava dei mutilati nel secondo dopoguerra. Esso è stato riscoperto da non moltissimo tempo e rappresenta una testimonianza eccezionale. Ci è sembrato opportuno fare un parallelo, a distanza di 50 anni, per dimostrare come un problema che oggi affligge i Paesi in via di sviluppo abbia interessato in passato anche l'Italia.

Colgo l'occasione per ricordare che per il prossimo 4 aprile è stata indetta dalle Nazioni Unite la Quarta giornata internazionale per la sensibilizzazione sul problema delle mine. In tale occasione, abbiamo invitato Song Kosal, una vittima cambogiana delle mine, portavoce dei giovani nella campagna internazionale, che ricevette il premio Nobel per la pace insieme ad altri due attivisti. Song Kosal sarà ricevuta dal Santo Padre e dalla Presidenza del Consiglio, dove ci siamo recati altre volte insieme a delegazioni di studenti in occasione di campagne di informazione sull'aiuto allo sviluppo.

Teniamo a sottolineare l'esistenza di molti punti in comune fra i tre Trattati che sono stati citati nel filmato. Il primo è la Convenzione di Ottawa, che ha aperto un nuovo scenario sull'utilizzo e la messa al bando di armi indiscriminate. Il secondo è la Convenzione di Oslo che ripercorre il medesimo binario per giungere alla messa al bando delle *cluster bombs*. Il terzo è una convenzione che l'Italia ha recentemente ratificato e che riguarda i diritti delle persone con disabilità. Questi Trattati hanno – ripeto – molti punti in comune, che non si possono trascurare quando si affronta il problema del rispetto dei diritti umani.

Voglio richiamare inoltre l'attenzione della Commissione su un aspetto non molto conosciuto, che riguarda il reinserimento sociale, economico, psicologico e riabilitativo delle vittime. Tale questione è affrontata dai Trattati in questione, tanto che quello sulle *cluster bombs* ha riscritto un capitolo del diritto umanitario, identificando come vittime delle mine e

degli ordigni inesplosi non solo i singoli individui, ma anche le famiglie e le comunità di appartenenza. Ciò costituisce davvero una crescita enorme per il diritto umanitario rispetto alle vittime, ed è stato possibile grazie all'esperienza decennale del Trattato di Ottawa.

Uno studio di un professore associato dell'Università di Kabul, ad esempio, ha messo in evidenza che il 65 per cento delle persone impegnate in missioni suicide è composto da persone con qualche forma di disabilità, probabilmente causate dall'esplosione di ordigni che, esclusi dalla società, non riuscivano a far sopravvivere le loro famiglie. Essendo diventati un peso reale per la loro comunità, sono arrivati a scegliere il suicidio pur di avere in cambio la garanzia del sostentamento della propria famiglia. Il problema della disabilità è infatti vissuto malissimo in molti Paesi, in cui i disabili vengono sostanzialmente emarginati. Ciò accade già quando la disabilità è congenita, ma quando la mutilazione è causata dall'esplosione di una mina la situazione è addirittura peggiore.

La campagna internazionale e quella italiana contro le mine vogliono richiamare l'attenzione di chi, come voi senatori, può lavorare su questo tema, ricordando che la ratifica dei Trattati implica anche l'assunzione di impegni di sostegno e di supporto riguardo ad alcune problematiche. Abbiamo segnalato in tantissimi casi – e desideriamo farlo ancora, anche se la vostra Commissione non è chiamata a decidere al riguardo – il fatto che pochi giorni dopo aver sottoscritto il Trattato sulla messa al bando delle *cluster bombs* è stato azzerato l'importantissimo Fondo per lo sminnamento di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58, le cui risorse vengono impiegate secondo parametri umanitari. L'Italia, che è stata tra i primi produttori di mine antipersona (mentre non ha mai prodotto *cluster bombs*, ad eccezione di alcuni brevetti posseduti dalla Simmel difesa, che comunque negli ultimi anni non è riuscita ad applicare) aveva l'opportunità di continuare ad essere *leader* nella campagna contro tali ordigni, essendo stata una delle prime nazioni a istituire un Fondo appositamente dedicato. Purtroppo, però, ha abdicato a questo suo ruolo e dunque, in vista della Giornata del 4 aprile, vogliamo richiamare l'attenzione su tale problema.

AMATI (PD). Signor Presidente, desidero ringraziare il dottor Schiavello per la sua relazione e anche per il filmato, che nella parte antica, quella sui mutilati di don Gnocchi, ad alcuni di voi più giovani forse non ricorderà molto, ma ad altri fa tornare in mente quando, andando alle elementari, vedevamo i cartelloni che invitavano i bambini a non toccare determinati oggetti perché c'era il rischio che si trattasse di ordigni inesplosi.

In Senato vi sono stati momenti unitari utili e importanti, che si possono riprendere qui in Commissione: penso alle mozioni unificate sulle *cluster bombs*, che abbiamo discusso e votato nel periodo della Conferenza di Dublino e che hanno dato sostegno al sottosegretario Scotti quando ha rappresentato l'Italia prima a Dublino e poi a Oslo.

Nel frattempo, è stata presentata e approvata la legge finanziaria, con tutti i problemi richiamati dal dottor Schiavello. Vorrei ricordare in propo-

sito l'audizione del sottosegretario Scotti, che ha parlato diffusamente di alcuni punti, che velocemente riprenderò, destando la nostra preoccupazione. In sede di esame della legge finanziaria sono stati presentati diversi emendamenti, trasformati poi in ordini del giorno, espressione di orientamenti più o meno forti, di cui almeno tre sono stati accolti. Tali ordini del giorno impegnavano il Governo a rifinanziare il Fondo di cui alla citata legge n. 58, dal momento che è inutile firmare e sostenere le Convenzioni se poi non si stanziavano le risorse perché il nostro Paese possa onorare gli impegni presi. Ora, poiché il sottosegretario Scotti aveva manifestato la volontà di apporre una firma non di facciata ma di sostanza, credo che il Senato, a partire da questa Commissione, e comunque con la sua collaborazione, potrebbe cercare di sanare questo *vulnus*.

Ricordo che il sottosegretario Scotti, interrogato da noi su questo punto, disse che si potevano trovare finanziamenti per azzerare le bombe a grappolo in Italia, ma sappiamo che le *cluster bombs* in Italia non ci sono: allora vorremmo evitare di azzerare ciò che azzerabile non è, ossia il nulla, mentre vorremmo cercare di trovare i finanziamenti per tutto quel che ci serve a ben rappresentarci all'esterno.

Per queste ragioni, noi del Partito Democratico, il senatore Di Giovan Paolo ed io, abbiamo presentato una mozione, poi firmata anche dal Presidente, volta a sollecitare, a dieci anni da Ottawa, l'attenzione del Senato su questi temi. So che anche la senatrice Contini, insieme alla quale ci siamo mossi sulle *cluster bombs*, ha presentato una mozione. Se dopo quest'audizione riuscissimo a dare una spinta in più ad un percorso che ridesti l'attenzione su questi temi, ritrovi un punto unitario civile sulla questione e consenta di reperire qualche finanziamento in modo da avere una presenza internazionale dignitosa, daremmo un contributo onorevole. Tra l'altro, ci siamo attivati e sappiamo che in una serie di consigli regionali, comunali e provinciali si stanno presentando mozioni consimili. Ciò vuol dire che, pure nel caos di questo periodo e nelle difficoltà economiche attuali, c'è attenzione a temi così significativi e vi è sempre la possibilità di ritrovare una sintonia.

Ringrazio ancora il Presidente che ha organizzato quest'audizione e il dottor Schiavello per aver accolto l'invito. Spero che insieme possiamo fare un passo avanti per rendere concreto il nostro impegno in Aula, aiutando l'Italia a presentarsi, come dicevo, in modo onorevole nel contesto internazionale.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, non ripeterò ciò che ha detto la senatrice Amati e che sostanzialmente condivido, ma aggiungerò un criterio, che peraltro ho già sottolineato nell'audizione delle rappresentanti della Repubblica democratica del Congo, e cioè quello della «non stipula» di accordi. Credo infatti che dobbiamo stipulare accordi, come abbiamo fatto, per bloccare la diffusione delle mine e delle *cluster bombs* e non stipularli, invece, con i Paesi che non si comportano allo stesso modo. Il problema va affrontato su tutti e due i versanti, anche se mi rendo conto che mentre la prima azione è molto facile, la seconda è assai più difficile

e attiene ai compiti del Ministero degli esteri e della Commissione affari esteri. Tuttavia, all'interno di un percorso condiviso, che anch'io auspico, relativamente a fenomeni di questo genere ci si deve spingere un po' oltre i meccanismi adoperati fino a questo momento, a parte il finanziamento delle missioni, che do per scontato.

Condivido le perplessità sullo strumento dell'ordine del giorno relativamente a questo tipo di obiettivi: bisognerebbe fare qualcosa di più e di più concreto. Credo però che l'azione debba essere soprattutto di natura diplomatica e riguardare le condizioni che il nostro Paese potrebbe richiedere nel momento in cui stipula accordi di natura commerciale o di altro genere, anche di carattere internazionale nel senso più ampio del termine, con Paesi che non hanno ancora sottoscritto l'accordo anti-*cluster bombs*.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, ritengo che uno degli obiettivi della nostra Commissione sia individuare linee di politica estera che rappresentino una sorta di disciplinare per la futura azione dell'Italia, nell'ottica, come si è detto, di vendere quel che è più buono del nostro Paese invece di ciò che è meno buono, migliorando così una politica che non può che essere comune. Questa è la logica perché si ottengano dei risultati anche negli organismi internazionali.

Quando, *illo tempore*, c'era l'obiezione di coscienza, qualcuno di noi utilizzava anche lo strumento della disobbedienza civile, che peraltro ha praticato anche la Lega (la disobbedienza civile serve se si attua momentaneamente su un tema, e ognuno ritiene giusto farlo su quello che reputa importante). Vi erano poi campagne per cercare di mutare la produzione delle industrie belliche del proprio Paese. La mia domanda è: noi produciamo ancora mine e *cluster bombs*?

SCHIAVELLO. No.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Se mi dice di no, già mi da una buona notizia. Le producono in Europa? È possibile immaginare di utilizzare al meglio la crisi come possibilità di conversione delle produzioni? Qual è la geografia della produzione?

Adesso, purtroppo, il problema è togliere quelle che sono sul terreno. È un aspetto che, peraltro, può offrire l'occasione per riutilizzare alcune professionalità, e porto un esempio concreto, perché bisogna usare un po' di creatività: la legge di riforma della leva prevedeva agevolazioni per coloro che si raffermaivano nella nuova leva prevista. Probabilmente, come accade per altri settori in cui c'è una specializzazione (guerra elettronica, comunicazioni), si potrà immaginare un ruolo per coloro che, all'interno delle nostre forze armate, finito il periodo rafferabile, abbiano una specializzazione nell'ambito dello sminamento e della bonifica, affinché possano diventare consulenti internazionali per organismi quali l'Unione Europea ed altri interessati a questo problema.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, stavo guardando l'orologio: poiché ogni 20 minuti una persona nel mondo salta su una mina, dall'inizio della seduta fino ad ora vi sono già state due esplosioni! Ora ci poniamo questo cruccio perché stiamo focalizzando la nostra attenzione proprio sul tema degli ordigni, ma fuori di qui né noi né altri abbiamo il tempo per pensare a questa vera e propria piaga per l'umanità.

Dobbiamo dunque agire su diversi piani. In questa Commissione siamo fortunati perché tutti coloro che ne fanno parte sono motivati, quindi siamo in grado di rilanciare tale questione in Parlamento, con gli strumenti di cui disponiamo, ad esempio distribuendo il dvd che abbiamo appena visto ai nostri colleghi affinché anche nella motivazione e nella mobilitazione periferica possano fare informazione. L'informazione, infatti, è essenziale.

Sono di Milano e quindi conosco bene la *Pro Juventute* e i mutilatini di don Gnocchi. La generazione precedente alla nostra ha visto gli effetti della guerra. Oggi ci emozioniamo per un momento se vediamo le immagini alla televisione, ma non abbiamo contezza in modo continuativo di quello che accade nel mondo. Allora, ritengo che dovremmo agire su diversi piani. I miei colleghi hanno già evidenziato molti aspetti. Penso che potremmo anzitutto rivitalizzare le parole del Governo non solo per rinfrescare la memoria, ma anche per preparare, con l'aiuto della 5ª Commissione permanente, una mozione volta a individuare le risorse. Si tratta di uno strumento che le due Commissioni, la nostra e la Commissione bilancio, possono predisporre unitariamente.

Inoltre, il collega Di Giovan Paolo è intervenuto sul modo in cui influenzare le linee di politica estera. La Segretario di Stato americano, però, ha chiarito al mondo intero che «*business is business*» e che, per quanto riguarda i diritti umani, si vedrà. Il nostro Paese riesce ad essere più sensibile di altri, ma deve esservi un convincimento dell'opinione pubblica affinché condivida l'azione del Governo. Si devono, quindi, trovare i finanziamenti e mettere in rete tutte le organizzazioni, come quella rappresentata dal dottor Schiavello o come la Croce Rossa Italiana, per sviluppare una grande campagna di informazione. Ricordo quando con i bambini delle scuole preparavamo un campo minato simulato: loro vi camminavano sopra e, anche se non succedeva niente, capivano cosa volesse dire, perché si spaventavano per il solo fatto di sentire un rombo. Credo che quei bambini ricorderanno di quell'esperienza.

Noi abbiamo bisogno, però, di avviare un'operazione nazionale affinché la politica del Governo possa essere influenzata dall'opinione pubblica; altrimenti non riusciremo a contemperare le esigenze dei diritti umani con quelle dell'economia.

Infine, sottolineo che il nostro Paese, una volta sottoscritta la Convenzione, ha effettivamente rinunciato alla costruzione e all'esportazione anche solo di parti di tali armi. Vi sono, però, altri grandi Paesi che lo fanno ancora utilizzando una scusa tremenda, come ad esempio gli Stati Uniti che affermano di voler proteggere in tal modo le proprie forze in

campo. Visto che ogni tanto l'Italia partecipa alle campagne multilaterali, potrebbe affermare che, là dove invia i propri contingenti, non devono essere disseminate le mine, perché gli italiani non vogliono essere protetti a costo della vita degli altri, con armi che dureranno nel tempo.

BODEGA (*LNP*). Chiudo il cerchio, ma naturalmente tutte le considerazioni svolte dai colleghi senatori intervenuti prima di me sono condivisibili, anche se ritengo che l'Italia, con la sua complessità e le sue problematiche, si sia fortemente impegnata in questo campo. Ricordo che nella scorsa legislatura è stata approvata all'unanimità una mozione sulla messa a bando delle bombe a grappolo. Il Governo precedente – ma penso anche quello attuale – si è impegnato molto al riguardo.

AMATI (*PD*). È avvenuto in questa legislatura.

BODEGA (*LNP*). Mi sembrava fosse accaduto nella legislatura precedente. In ogni caso, ricordo che una risoluzione sulla messa al bando delle bombe a grappolo fu approvata alla Camera dei deputati nella XV legislatura. Il Parlamento ha dunque emanato atti concreti volti a condannare l'utilizzo di tali armi, che comunque sono un dramma, una tragedia per l'umanità intera.

Ogni tanto capita ancora in Italia di scoprire ordigni bellici della prima e seconda guerra mondiale; in quei casi, devono intervenire gli artigiani e magari si devono evacuare porzioni intere di città per mettere in sicurezza la zona interessata. Oggi, però, siamo in presenza di armi moderne che, a parte le mine o le bombe a grappolo, sono comunque pericolosissime per tutta l'umanità. Finché vi saranno guerre al mondo, si porranno sempre problematiche che i Paesi democratici dovranno cercare di risolvere. Noi ricordiamo solo le guerre che i *mass media* mettono più in evidenza; al mondo, però, vi sono decine di guerre che magari non vengono portate all'attenzione, ma nelle quali questi problemi sono all'ordine del giorno.

Penso che la Commissione straordinaria per i diritti umani debba svolgere un'azione di indirizzo e di sensibilizzazione con atti significativi, affinché tutti possano avere il diritto di camminare liberamente in un bosco o in un prato senza correre il pericolo di saltare in aria.

PRESIDENTE. Vorrei svolgere anch'io alcune brevi considerazioni. Innanzitutto ritengo che anche in questa occasione dobbiamo raccogliere il dibattito sviluppatosi in un'iniziativa parlamentare riprendendo, peraltro – come ha ricordato poc'anzi il senatore Bodega – atti che hanno già registrato in passato una convergenza di forze.

In secondo luogo, questo è un problema molto specifico, che quindi è giusto venga affrontato nella sua specifica particolarità; tuttavia il quadro nel quale esso si colloca – come ha sottolineato il senatore Bodega – è influenzato dalle linee e dalle tendenze che vanno avanti o indietro, come quella del disarmo o, al contrario, quella che prospetta il pericolo

di una corsa al riarmo, come da diverse parti è stato minacciato. Dunque, in tale quadro si colloca questa singola campagna, senza togliere nulla – appunto – alla sua specificità.

Inoltre, nonostante i problemi relativi ai mezzi e alle risorse emersi anche in occasione dell'ultima legge finanziaria, è bene ricordare gli scenari – penso, in particolare, al Libano – nei quali le forze italiane ed internazionali presenti hanno svolto un'azione fondamentale, soprattutto rispetto all'opera di sminamento: si tratta forse della cosa più importante che, dal punto di vista pratico, i militari italiani hanno fatto in quelle zone, con risultati largamente apprezzati e riconosciuti dalle persone direttamente interessate oltre che dalla comunità internazionale.

Infine, questo tema rientra in quello più generale riguardante le conseguenze dei conflitti sulle popolazioni civili, cioè tutta la problematica dei cosiddetti (utilizzo una terribile espressione) danni collaterali. Si tratta di un tema di grandissima attualità che ha anzitutto enormi implicazioni di principio. Ormai, in tutte le sedi internazionali si è a lungo dibattuto sul fatto che le missioni di pace e di stabilizzazione devono caratterizzarsi anche per una diversità degli strumenti utilizzati e delle modalità di presenza adottate. In particolare, vi è un'evidente contraddizione tra le missioni di pace e i danni collaterali provocati dall'uso indiscriminato di strumenti che necessariamente colpiscono la popolazione civile, al punto tale che in alcuni documenti ufficiali circolati anche in ambiente NATO si sostiene – penso sia un'affermazione molto importante – che per i militari impegnati le missioni di pace sono più pericolose di quelle belliche tradizionali. Nelle missioni di pace, infatti, la difesa delle popolazioni viene al primo posto: spesso, per fare un esempio, ci si chiede come si agirebbe nel caso in cui un gruppo di terroristi prendesse in ostaggio i bambini di una scuola del proprio Paese. Tale considerazione fa venir meno l'argomento (che pure è stato richiamato) dell'utilizzazione di questo tipo di strumenti per difendere i propri militari. Nel caso dell'uso della forza contemplato dalle decisioni delle organizzazioni internazionali tale presupposto viene dunque messo in discussione.

Ho voluto aggiungere qualche argomento alla ricca e dettagliata analisi fatta dal dottor Schiavello al fine di indicare alcuni temi utili ad una possibile azione parlamentare che, com'è stato ricordato, potrà investire la Commissione affari esteri e le altre sedi di decisione politica, ovviamente nel rapporto con il Governo, che rimane in materia l'interlocutore fondamentale.

SCHIAVELLO. Cercherò di rispondere in maniera rapida alle domande poste, cominciando da quelle del senatore Di Giovan Paolo. L'Italia fortunatamente ha smesso di produrre mine già dal 1994, quando durante il primo Governo Berlusconi adottò una moratoria unilaterale che ne proibiva la produzione e il commercio. Con un'apposita legge del 1997 dichiarò definitivamente chiusa l'epoca della produzione di mine antipersona italiane, che venivano considerate le Ferrari delle mine, perché restavano funzionanti anche per 50 anni, una volta piazzate nel terreno.

Una fabbrica è stata riconvertita, un'altra è stata chiusa e un'altra ancora continua a produrre esplosivi di carattere industriale, da utilizzare ad esempio nelle cave.

Siamo dunque stati i primi ad esportare *know how* a livello militare, perché i nostri militari del Genio sono particolarmente capaci e abbiamo svolto molta attività di *capacity buiding* all'estero. Abbiamo inoltre distrutto per primi tutto il nostro arsenale, tant'è vero che abbiamo ottenuto la presidenza di un gruppo di lavoro all'interno del processo di Ottawa, sulla *stockpile destruction*. Abbiamo così avuto una rivalsa rispetto alle responsabilità morali del nostro Paese. Pertanto, ci è sembrato strano il fatto che si volesse arretrare, in questo momento, dopo avere ottenuto una posizione di visibilità. Ricordo infatti che l'Italia, ad esempio, ha deciso di fare marcia indietro in alcune trattative con la Libia, proprio perché non aveva aderito al Trattato di Ottawa e, allo stesso tempo, voleva che si riconoscessero le responsabilità del nostro Paese a proposito della distribuzione delle risorse del Fondo di cui alla legge n. 58 del 2001.

L'Italia è stata molto attenta allo sviluppo della campagna contro le mine e si è guadagnata sul campo, grazie ai nostri esperti e alla partecipazione del Ministero degli esteri, una posizione di tutto rispetto, che oggi viene mortificata da una decisione stranissima, come quella di azzerare il Fondo per lo sminamento, che stanziava risorse pari a circa 2 milioni di euro, per assicurare la continuità di azione di progetti in tutto il mondo. Tale Fondo, a differenza dei finanziamenti citati dal Presidente Marcenaro, utilizzati nell'ambito di campagne specifiche, come quella dell'UNIFIL, per cui vengono spesi 2 milioni di euro per il solo Libano, stanziava risorse per una serie di progetti in tutto il mondo, assicurandone la continuità. Inoltre, questo Fondo, a differenza di quelli pilotati attraverso missioni UNIFIL, viene gestito secondo criteri prettamente umanitari: si tratta di una piccola, ma importante distinzione. Certo, non siamo contrari alle missioni di pace: del resto la Campagna italiana contro le mine è stata caratterizzata sempre da un ampio dialogo con tutte le rappresentanze politiche e da un approccio trasversale, cercando di mobilitare le coscienze, perché la tutela dei diritti umani non è appannaggio di una sola parte. In questo caso, però, lavorare secondo criteri strettamente umanitari, dando così anche un segnale a livello internazionale, e istituire un fondo per questo tipo di attività, significa riconoscerle una dimensione molto importante. Che i Governi istituiscano fondi dedicati a questo problema e li mantengano nel tempo è peraltro un'esigenza sollevata a livello internazionale.

Ricordo che una delle vittime più recenti di tali ordigni è morta in Vietnam, a causa di una *cluster bomb* risalente addirittura alla guerra di Indocina. Non si tratta assolutamente di un fenomeno in fase di regressione; esso viene alimentato dai nuovi conflitti che esplodono nel mondo e il suo contrasto dovrebbe interessare tutti. Le *cluster bombs* sono già state utilizzate in violazione della Convenzione di Ginevra e del Primo protocollo. È imbarazzante vedere, anche nei contesti internazionali, alcune persone «cadere dal pero», come si suol dire, e far finta di non sa-

pere che durante un bombardamento sono stati colpiti villaggi e città. Bisogna allora capire quale sia il costo, in termini di vite umane, che consideriamo accettabile: personalmente ritengo che non sia accettabile bombardare un villaggio uccidendo decine di persone per colpire un presunto terrorista. Occorre dunque definire i parametri della discussione.

Rispondendo alla senatrice Garavaglia a proposito del coinvolgimento della società civile, faccio notare che l'Italia è stato il Paese in Europa che ha portato il maggior numero di firme a sostegno del Trattato di Oslo, circa 60.000, raccolte in 14 mesi, dopo la Francia e la Spagna. In Francia, tra l'altro, nella raccolta delle firme era coinvolta l'associazione «*Handicap international*», che rappresenta un vero e proprio colosso per questo tipo di attività, e in Spagna si è mobilitata «*Greenpeace*». La società civile italiana è dunque molto reattiva su questi temi, tanto che le firme sono arrivate da tutto il Paese.

Noi abbiamo in corso un programma di attività con le scuole e, come ho accennato prima, una delegazione di ragazzi verrà ricevuta il 4 aprile alla Presidenza del Consiglio: ricordo anche che gli stessi studenti hanno preparato dei sussidi per ragazzi della loro età. L'impegno della rete italiana si iscrive all'interno di una rete molto più vasta, che riguarda anche la campagna sulle cosiddette *small arms* e quella sul nucleare. Noi siamo fortemente presenti in questa rete, ma ovviamente lasciamo il singolo confronto ai coordinatori.

La risoluzione a cui faceva riferimento il senatore Bodega è stata presentata dall'onorevole Sabina Siniscalchi, nella Commissione esteri della Camera dei deputati, e ha offerto la possibilità di sostenere in maniera più chiara il processo di Oslo. Essa si confrontava con un'altra risoluzione presentata dall'allora onorevole Pinotti, che faceva invece riferimento ancora alla Convenzione CCW (la Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminati) perché al momento della sua redazione il processo di Oslo non era ancora iniziato.

Sono consapevole di essere molto schietto e di apparire forse un po' rude, ma sono certo che mi capirete. Voglio dire con chiarezza che ritengo inaccettabile e mortificante vedere più di 200 senatori votare il supporto al processo di Oslo e non vedere altrettanti senatori sostenere un emendamento che contrasta l'azzeramento del Fondo sullo sminamento. Il fatto che l'azzeramento del Fondo sia stato deliberato a distanza di pochi mesi da una presa di posizione così chiara, forte e coerente anche con alcune prese di posizione del mondo cattolico, ha lasciato veramente l'amaro in bocca a molti di noi. Un fondo pari a circa 1 milione e mezzo di euro – questa era la dotazione che aveva già subito una decurtazione – è ben poca cosa rispetto al totale della manovra di finanza pubblica: la decisione non deriva solo dalla crisi economica, ma dipende dalla volontà politica e dalla sensibilità di ciascuno. Per questo ho scritto a tutti i senatori chiedendo di confermare la loro coerenza e di appoggiare l'emendamento che scongiurava l'azzeramento del Fondo nel disegno di legge finanziaria.

Chiediamo dunque un aiuto per non veder vanificati i nostri sforzi. Ci incontreremo infatti a Cartagena, in Colombia, con il sottosegretario Scotti, in occasione della seconda conferenza per la revisione della Convenzione di Ottawa – che avrà luogo dal 30 novembre al 4 dicembre – in cui l'Italia si sarebbe potuta presentare davvero a testa alta, grazie ad una serie di attività che ha portato a termine. Arriveremo invece senza fondi e noi, come braccio italiano della campagna internazionale, saremo chiamati purtroppo a denunciarlo. Questo – devo dirlo – non ci piace.

PRESIDENTE. La coerenza dei senatori all'interno del dibattito politico fa parte delle valutazioni di ciascuno, del confronto e della discussione portati avanti nelle sedi istituzionali. Ci tengo a dirlo, perché qui ci sono senatori che hanno fatto scelte diverse, ma ciascuno cercando, anche attraverso scelte diverse, una propria coerenza.

Ringrazio molto il dottor Schiavello. È stata un'audizione importante che ci permette di mettere a fuoco il problema di riprendere una iniziativa su questo tema. Il dottor Schiavello ha ricordato in particolare il 4 aprile, la Giornata internazionale che richiama l'impegno in questo ambito, e penso che se per quella data riuscissimo insieme a costruire un'iniziativa parlamentare su questo problema, potremmo dare il nostro contributo.

I lavori terminano alle ore 15,25.

